TEMI DEL GIORNO

L'enciclica che scotta

NON POSSE stato chiaro dai primi commenti della stampa borghese — così contestativi, o deformanti, o limitativi — quanto l'enciclica sullo *Sviluppo dei popoli* scotti a tutta una parte dello schieramento economico e politico, provvede ora *Il Sole-24 Ore* a parlare del tutto fuori dai denti.

Il maggiore quotidiano della Confindustria pubblica infatti un editoriale che fa imperativamente testo. Esso comincia col ricordare, servendosi a modo suo delle parole del monsignore che ha illustrato il documento alla stampa, che il « Papa non è un economista né un politico ». Un modo anche questo per dire: *non diamogli dunque troppo peso*, ciascuno deve occuparsi dei fatti suoi.

Certe cose — prosegue il giornale del padronato — le avevano già dette S. Ambrogio e San Giacomo, come la stessa enciclica sottolinea. Motivo per cui « il contenuto del nuovo messaggio pontificio fa parte della tematica che caratterizza dalle origini lo spirito della Chiesa ». Addirittura, e il riferimento sembra essere persino nostalgico, « fin dai secoli bui dell'alto Medioevo » Roba vecchia insomma, nessuno se ne spaventi.

Inciso sulla colonizzazione — « che tanto diede allo sviluppo collettivo, anche se fu densa di vicende penose e tragiche, come è destino delle cose umane » (chi vuole prendersela col destino, si sa, ha tempo da perdere) — e siamo al nocciolo.

L'uomo perfetto, di cui parla la *Populorum progressio*, « non è ancora nato » Quindi, per volere dell'uomo e di Dio che lo ha creato — deduce *Il Sole-24 Ore* stabilendo derivazioni dogmatiche con teologia da consiglio di amministrazione — è tuttora necessario « l'impiego quotidiano e realistico di alcuni valori peculiari — la ricerca del profitto, lo sviluppo concorrenziale dell'attività mercantile, il senso attivo della proprietà privata — per assicurare il crescente seppur graduale e contrastato benessere, il progresso civile, la evoluzione dei rapporti sociali ».

In sintesi: siamo noi, capitalisti e neocapitalisti, coloni e neocoloni, i soli benefattori dell'uomo; siamo noi con Dio Paolo VI pensi al Vangelo e allo spirito. E fummo sempre così giacché « quei valori materialistici che muovono l'evoluzione economica... il liberalismo non fece che codificarli, dando ad essi quella stabilità che li ha resi fattori indispensabili di progresso »

Il punto semmai — per l'editorialista del dottor Costa — è di esportare siffatto modello sociale fra i sottosviluppati, « di renderne partecipi, in forma duratura e stabile, ossia legalmente e moralmente certa, anche i popoli del terzo mondo ».

Ed ecco la conclusione per chi fosse proprio sordo: « Gli impulsi dell'azione tecnicamente costruttiva — il profitto, la concorrenza, la proprietà — restano sempre i fattori più attivi del progresso economico, del benessere diffuso ».

Il Papa aveva notato nell'enciclica, a proposito delle indicazioni che essa suggerisce, « Certuni giudicheranno utopistiche siffatte speranze ». I grandi industriali italiani gli hanno risposto: altro che utopia, o è predicazione da parrocchia, o è sovversione; comunque *vade retro*

Giorgio Grillo

Scade stasera il termine per la « Vanoni »

Alla mezzanotte di oggi scade il termine ultimo per inviare la dichiarazione dei redditi a mezzo « raccomandata »; per la consegna effettuata a mano il termine è invece anticipato alle 20.

Sul dialogo con i cattolici e la democrazia nel partito

Un'intervista di Longo al «Giornale d'Italia»

Si rafforza nel paese l'influenza del PCI - Malgrado i divieti della DC il dialogo è in atto - Il valore del centralismo democratico

Presenza del PCI nella vita nazionale, dialogo con i cattolici, democrazia nel partito sono alcuni fra i temi di maggiore attualità che il compagno Luigi Longo ha affrontato nel corso di un'intervista concessa al *Giornale d'Italia*.

Dopo aver ricordato i dati numerici (due milioni di iscritti, otto milioni di elettori) e la articolazione organizzativa che testimoniano la forza e l'influenza politica del PCI, Longo ha detto fra l'altro: « Si può fare più politica oggi all'opposizione di quanta ne faccia il partito socialista al governo, nella stanza del bottoni. La nostra influenza è aumentata. Si parla di otto milioni di voti congelati: dove congelati? Chi si può illudere di privare otto milioni di cittadini del loro diritto di intervento? Nel Parlamento forse, perché siamo all'opposizione? Noi non concepiamo il Parlamento come mezzo esclusivo, e neppure forse come il più importante della nostra attività politica. Anche nei lavori delle Camere comunque noi imponiamo o contestiamo, con la nostra spinta, alcune scelte: quando i deputati della maggioranza accettano o fanno proprie nostre iniziative, è un risultato che la nostra parte ha raggiunto ».

Sul problema del dialogo con i cattolici, Longo osserva che, per quanto la democrazia cristiana lo proibisca, « da qualche anno non si fa che colloquiare con i comunisti Si colloquia per dire che non si vuole colloquiale, si colloquia per sottolineare le distinzioni, si colloquia con i cattolici avanzati, su tutti i problemi, compresi quelli più scabrosi, come il divorzio. Non si mettono più solo a confronto le rispettive posizioni, ma si traggono anche conclusioni di lavoro comune contro la guerra nel Vietnam ad esempio, contro lo sfruttamento capitalistico, in difesa dei diritti e della dignità del lavoratore e della lavoratrice. E' un processo non facile, lungo: ma se guardiamo indietro, a tre-quattro anni fa, si può cogliere la profonda mutazione avvenuta nella disposizione politica e psicologica al colloquio » A questo punto Longo accenna al Concilio, alle posizioni spesso « nettamente anticapitalistiche » delle ACLI, e afferma che « c'è la possibilità di cercare, di trovare la collaborazione di cattolici per la costruzione della società socialista » ma « va detto che i principi ideologici del marxismo e del cristianesimo sono inconciliabili. Il tentativo di un compromesso ideologico sarebbe un pasticcio. Lo sviluppo del confronto sul piano ideologico filosofico, sempre possibile, utile anche, può portare soltanto a constatare le divergenze, non a cancellarle »

Quanto alla struttura del partito, Longo sottolinea il più netto rifiuto alle correnti organizzate, sistema che « cristallizzando posizioni e schieramenti impedisce la libera circolazione delle idee e si riduce a semplice strumento di lotta per il potere dentro il partito Noi concepiamo la vita del partito in una visione che assicuri, nelle varie contingenze, la massima efficienza e la massima unità che non vuol dire identità di tutte le posizioni ». Tutta la politica di governo del partito « tende al l'efficienza del partito, efficienza politica, efficienza organizzativa. Questa efficienza deve essere raggiunta salvaguardando l'unità, che è una delle condizioni della efficienza del partito. Il nostro centralismo democratico favorisce l'unità, perché porta a prendere da tutti i contributi il massimo di positivo che può essere preso: in questo senso il dibattito interno, più vivace, serve appunto all'elaborazione di una politica comune, e non solo a mettere in evidenza i contrasti ». All'ultimo congresso, rileva Longo a questo proposito, « abbiamo avuto un vasto dibattito. Il compagno Ingrao era esponente di posizioni diciamo critiche Egli è rimasto il capo del gruppo comunista alla Camera, uno dei posti di maggiore responsabilità del partito. Questa è l'antitesi del sistema delle correnti, che tende ad esasperare non a superare i contrasti ».

Interpellanza del PCI sullo scandalo Bazan

A proposito dell'affare del Banco di Sicilia i deputati comunisti Macaluso, Li Causi, Ingrao, G. C. Pajetta, Amendola, Barca, Speciale, Pezzino, Failla hanno presentato una interpellanza al presidente del Consiglio e al ministro del Tesoro per conoscere:

1) quali sono le cause delle illegalità e della grave situazione determinatasi nel Banco di Sicilia, che si è ripercossa pesantemente sulla vita di questo Istituto di credito e sulla economia siciliana e che ha portato all'arresto dell'ex presidente Bazan;

2) quali sono stati i criteri con cui sono stati scelti gli amministratori, i revisori dei conti e i sindaci del Banco di Sicilia e degli altri Istituti di credito di diritto pubblico di interesse nazionale;

3) quale vigilanza è stata esercitata, a norma di legge, sul Banco di Sicilia, dalla Banca d'Italia e dal Ministero del Tesoro;

4) se le gravi irregolarità emerse per il Banco di Sicilia sono riscontrabili anche in altri Istituti di credito;

5) quali misure e iniziative intendono adottare per ricondurre ad una vita amministrativa corretta il Banco di Sicilia e gli altri Istituti di credito e per introdurre in essi controlli efficaci e democratici.

Il partito di Rumor protagonista di un nuovo scandalo

Denunciato il presidente dc della Provincia di Palermo

L'accusa è di peculato - Con lui sono stati denunciati anche il suo predecessore e l'assessore ai LL. PP. - Quattro imprenditori rinviati a giudizio Iniziati gli interrogatori per il caso Bazan

Dalla nostra redazione

PALERMO, 30

Il peculato va proprio di moda negli scandali della DC siciliana: lo ha rivelato l'affare del Banco lo confermano giusto oggi i loschi traffici all'amministrazione provinciale di Palermo.

Stamane infatti — e mentre il caso Bazan continua a montare — il Sostituto procuratore della Repubblica, dr. Terranova ha deciso di rinviare a giudizio (ed ha trasmesso per questo gli atti dell'istruttoria sommaria al presidente del tribunale perchè provveda a fissare la data del processo) il presidente della Provincia, Nino Riggio, dc; il suo predecessore Francesco Urso, anche lui dc; e l'ex assessore provinciale ai LL. PP., Gaspare Giganti, dc pure lui, naturalmente.

I tre — con l'aiuto dell'ex segretario generale della Provincia, Leotti, pure rinviato a giudizio — concedevano appalti per la manutenzione stradale, o li rinnovavano, senza neppure adottare parvenze di delibere, e regalando così centinaia e centinaia di milioni — certamente più di mezzo miliardo — a quattro soli imprenditori che sono ora stati rinviati a giudizio per concorso in peculato: Aletti, Siviglia, Valenza e Patti.

Particolare significativo: uno dei quattro appaltatori, Salvatore Valenza, era ed è tuttora il segretario della sezione dc di Borgetto, e suo fratello, sindaco dello stesso paese, si trova ora in carcere per rispondere non di uno soltanto, ma di ben sei omicidi!

Lo scandalo era stato rivelato e denunciato al Consiglio provinciale dal gruppo comunista già l'anno scorso. A nulla eran valsi i tentativi della DC di soffocarlo: era intervenuta la commissione parlamentare antimafia e, infine, la Magistratura. (La circostanza che la Procura abbia ritenuto sufficiente affrontare la vicenda con una istruttoria sommaria dimostra del resto, come il caso sia apparso, anche al magistrato, oltre che grave, anche molto semplice).

Se per il caso della Provincia di Palermo i tentativi della DC di soffocare lo scandalo sono dunque clamorosamente falliti, per quello del Banco gli analoghi tentativi si stanno rivelando assai controproducenti. Basti un episodio odierno a testimoniarlo: alla vigilia della riunione del consiglio di amministrazione del Banco — la prima dopo l'arresto di Bazan e di Baldacci; e la incriminazione di ben altre 50 persone a piede libero — si è riunito, per un esame della situazione, il comitato esecutivo come dire il «vertice» del potentissimo istituto finanziario siciliano di diritto pubblico.

Bene, sapete chi ne fa parte? C'è intanto il vice presidente Salvino Lagumina, animatore dei comitati civici, industriale coi soldi del Banco e, soprattutto, segretario regionale amministrativo di quella DC che è debitrice del Banco per una cifra parente stretta del miliardo C'è poi il segretario politico della DC siciliana, l'ingegnere Antonino Drago, che è stato promosso al rango di amministratore di primo piano del Banco dopo essersi fatto le ossa come revisore dei conti del Banco stesso quei conti che, a parere dei periti della Banca d'Italia e a sospetto della Magistratura, presentano un buco di 49 miliardi dilapidati in operazioni pro DC. (A questo proposito c'è da segnalare che oltre al consigliere d'amministrazione del Banco Lupis — socialdemocratico —, anche il segretario regionale del PRI Piraccini, nella sua qualità di componente il collegio dei revisori del Banco, ha inviato una lettera alla presidenza dello Istituto avanzando serie riserve sulla formazione del bilancio '66 che tra un mese dovrebbe essere sottoposto all'approvazione del consiglio generale) E c'è, ancora, quell'avvocato Corrado Piccione, scelbiano con la riga e col bollo, che, come privato professionista, ha prestato la sua consulenza legale al barone ed ex deputato monarchico Beneventano Della Corte ora incriminato per concorso in peculato, per avere ottenuto dal Banco 400 milioni prestando « garanzie » di entità ridicola.

Stando a voci che circolavano stamane, questi uomini, gli uomini che il magistrato si appresta ad interrogare nel quadro della inchiesta e che certamente sanno molte cose sullo scandalo, starebbero esaminando l'opportunità di adottare provvedimenti « cautelativi » a carico dei funzionari del Banco coinvolti nella vicenda.

Proprio stamane, intanto, questi funzionari hanno cominciato a sfilare nella stanza del giudice istruttore dr. Mazzeo. Tra gli altri è stato interrogato il dottor Gerlando Miccichè: nel '61 prendeva lo stipendio dal Banco ma faceva l'*attaché* dell'allora sottosegretario alle finanze Pecoraro, cognato del ministro Restivo. E' stato anche interrogato l'industriale dc Alfredo Terrasi, già membro dell'esecutivo del Banco, ed ora compreso nel mazzo dei colpiti da mandato di comparizione. Il giudice gli contesta di aver ottenuto dall'Istituto 570 milioni per le sue aziende senza che i finanziamenti fossero autorizzati

Una ultima interessante novità riguarda Gaetano Baldacci. Effettivamente — ha precisato oggi la moglie — l'ex direttore di *Il Giorno* e di *ABC*, subito dopo lo arresto avvenuto a Beirut, « manifestò il desiderio di essere immediatamente trasferito in Italia, indipendentemente dalla procedura di estradizione »; ma ne è stato prontamente dissuaso dai parenti e dai legali per « non rinunziare ad alcuna delle prerogative che le leggi nazionali e internazionali gli riconoscono ».

G. Frasca Polara

Stavolta la « colpa » è di « offesa alla bandiera » USA

Due altri studenti denunciati a Trento!

TRENTO, 30

Ancora denunce contro giovani studenti della facoltà di Sociologia dell'Università di Trento. La squadra politica della questura ha infatti denunciato all'autorità giudiziaria i giovani compagni Ettore Camuffo e Claudia Rusca per « *offesa alla bandiera americana* », secondo l'art. 299 del codice penale. Ciò sarebbe accaduto il 16 marzo scorso nella sala della Filarmonica durante l'*happening teatrale* promosso dal Centro universitario teatrale a conclusione della settimana di agitazioni per la pace nel Vietnam. In quell'occasione fu allestito un breve spettacolo con il quale i giovani universitari tendevano a rappresentare il carattere aggressivo dell'intervento americano nel Vietnam e per contro il profondo carattere nazionale e patriottico della lotta delle popolazioni vietnamite.

I nostri poliziotti, come si vede, lontani dallo spirito che animò la Resistenza e si trasfuse nella Costituzione, ma vicini allo spirito di qualche « circolare » ministeriale, vedono nero ovunque si leva la protesta contro gli americani « amici » di Moro. E così oggi, con l'arrivo in Italia del vice presidente americano Humphrey, hanno voluto offrire allo stesso un saggio della « comprensione » che anima il nostro governo.

Ma c'è di più. Pare che intere pagine del registro depositato presso la segreteria della Procura della Repubblica sarebbero state riempite, in questi giorni, con i nomi di settanta studenti universitari che durante lo sciopero di 48 ore si erano riuniti all'interno dell'Ateneo per condurre un libero dibattito sul Vietnam. Gli studenti dovrebbero rispondere di « *invasione non autorizzata di un edificio ed inosservanza dei provvedimenti dell'autorità* ». In realtà le cose sono andate altrimenti: dopo lo sciopero proclamato dagli studenti di sociologia per solidarietà col Vietnam, il rettore ordinò la « serrata » dell'Ateneo e chiamò le forze di polizia per cacciare gli studenti dai locali dove si erano riuniti per un dibattito sul Vietnam.

Con una nutrita partecipazione di esponenti politici e di studiosi

Aperto a Torino il convegno su Nord e Sud

Il professor Graziani ha presentato la prima delle nove relazioni — I lavori proseguiranno fino all'8 aprile

Dal nostro inviato

TORINO, 30.

Nel cuore del triangolo industriale, in una delle capitali del « boom » e — consueto e tragico rovescio della medaglia — dell'emigrazione meridionale, si è aperto ieri il « Seminario di studi su Nord e Sud nella società e nell'economia italiana di oggi ». Il convegno di studio è stato promosso dalla Fondazione Luigi Einaudi.

Le nove relazioni che da oggi all'8 aprile daranno spunto ogni giorno alle discussioni, sono tenute da quattro professori universitari napoletani (Francesco Compagna, Giuseppe Galasso, Augusto Graziani, Manlio Rossi Doria); nella discussione intervengono l'« équipe » di ricerca della Fondazione Einaudi, membri del comitato scientifico della Fondazione stessa come il professor Firpo, Pizzorno e Pagani dell'Istituto lombardo di studi (ILSES), il professor Lombardini, il ministro Pastore, i compagni Chiaromonte e Peggio, il compagno Leonardi, Arfè, direttore dell'« Avanti! », il professor Osti direttore della « Terni » e il prof. Glisenti dirigente dell'IRI, Ferdinando Ventriglia e Chidichimo e Guidotti (questi ultimi per la Confagricoltura), Cafagna, Pasinetti, Crespi della Confindustria di Torino e molti altri. Insomma — è questo che volevamo dire — non solamente « meridionalisti » ma studiosi del Nord e del Sud, uomini di parti opposte, rappresentanti di partiti e professori universitari. E' veramente l'occasione per una riflessione non di maniera sul problema meridionale, una occasione che l'aggravarsi del groviglio di contraddizioni nello sviluppo economico e sociale del nostro paese rende urgente, tanto più nel momento in cui si pretende — con la programmazione economica nazionale e con l'avvio dei primi piani regionali — di dare un carattere meno anarchico e irrazionale alla guida della nostra economia.

Già dalla prima relazione tenuta oggi dal professor Graziani sul tema « Mezzogiorno e economia italiana » si è visto che alcuni concetti sono ormai pienamente acquisiti anche a livello, diciamo così, accademico. Parlare del Mezzogiorno, ha detto Graziani, è parlare dell'Italia, e quindi — in termini economici — parlare del tipo di meccanismo di sviluppo che ha presieduto alle trasformazioni economico-sociali del nostro paese dal 1950 in poi Per Graziani i caratteri dello sviluppo in questi tre lustri sono questi: la crescente apertura del mercato come effetto della liberalizzazione degli scambi; il permanente e aggravato dualismo nella struttura produttiva nazionale fra Nord e Sud; lo sviluppo distorto dei consumi. Secondo il professor Graziani è soprattutto la struttura delle esportazioni che ha determinato in questi anni le scelte di tendenza interne. In particolare il relatore ha insistito sul tema della innaturale distorsione dei consumi affermando che a un andamento incontrollabile delle preferenze più o meno irrazionali manifestate dai consumatori, si è aggiunta (e in forma determinante) la complice manovra dei prezzi che ha incoraggiato le tendenze meno sane del consumo.

Muovendo da queste premesse il prof. Graziani si è detto contro gli slittamenti e gli aumenti salariali che provocano aumento della domanda e quindi aumento della offerta di beni di consumo a scapito degli investimenti per beni strumentali. Obiettivo primario deve essere l'aumento del ritmo di accumulazione (e la tesi, aggiugiamo noi, che anche Agnelli ha sostenuto nel recente convegno milanese dell'UCID) e ogni crescita salariale quindi è vista come una minaccia per l'andamento di quel ritmo di incremento. In proposito il prof. Graziani ha reagito polemicamente a un intervento del prof. Firpo che difendeva la politica dei prezzi « bassi » al consumo per alcuni prodotti, giustificandola come l'effetto di un sano sviluppo tecnologico e quindi di una riduzione di costi che lascia anche spazio — aveva detto Firpo — a determinati aumenti salariali. Graziani ha invece accolto con soddisfazione l'intervento che per la UIL ha fatto Simoncini garantendo la disponibilità dei sindacati (ma quali? certo non tutti) per una politica dei redditi « che abbia per contropartita una seria politica di riforme strutturali ». Simoncini ha anche sottolineato il peso della più recente politica unitaria dei sindacati.

Il professor Graziani ha infine salutato con soddisfazione le incipienti dislocazioni di investimenti a Sud che allentano, ha detto, la pressione sindacale al Nord senza crearne per ora una uguale nel Mezzogiorno.

Questa prima giornata di lavoro ha ignorare ad esempio (come ha scussione di un certo interesse e con alcune critiche anche serrate alla relazione. Di questa ultima abbiamo fornito un resoconto abbastanza dettagliato essenzialmente al fine di offrire un esempio concreto del tipo di dibattito che si va delineando. Un dibattito il cui unico rischio è quello di restare un po' accademico, di ignorare ad esempio, come ha detto un giovane professore intervenendo oggi) le responsabilità della classe politica dirigente, di risolversi in una serie di lezioni universitarie. E' un rischio che, speriamo, verrà evitato. Vogliono evitarlo certamente gli organizzatori del convegno che non per caso e non soltanto hanno invitato anche uomini politici e esperti chiaramente « di parte », ma hanno anche fissato per giovedì prossimo un incontro fra i partecipanti al seminario e un nutrito gruppo di urbanisti, rappresentanti sindacali, di enti locali, di partiti, sul tema bruciante dell'insediamento della immigrazione meridionale a Torino e cintura. E' quello il più drammatico e doloroso punto d'incontro fra il Nord e il Sud e sarà difficile al professor Graziani spiegare in quella sede la sua tesi sulla necessità non solo di non aumentare ma di ridurre « il ritmo di incremento salariale nel nostro paese ».

Ugo Baduel

La città bloccata da CC e agenti

Nuoro: stato d'assedio per un «topo d'auto»

I rastrellamenti inefficaci per reprimere la delinquenza Limitata la libertà dei cittadini — Protesta del PCI

Dalla nostra redazione

CAGLIARI, 30.

Nuoro è rimasta come in stato d'assedio per circa cinque ore, ad opera di ingenti forze di carabinieri e di polizia. L'assedio è cominciato ieri alle ore 20 ed è finito all'una dopo mezzanotte. Centinaia di carabinieri e di poliziotti hanno bloccato le vie di accesso alla città, istituito posti di blocco strategici, controllato la identità di ogni automobilista di passaggio. Quindi l'operazione si è spostata nel centro cittadino: bar, bettole, ritrovi pubblici, sono stati rastrellati con minuzia; rioni « caldi » visitati con pignoleria; e, in più, sono state chieste numerose informazioni su individui sospetti.

Bilancio? Un topo d'auto. Il solito topo d'auto che sbuca fuori in queste operazioni di controllo.

Sui risultati non si è avuto ancora un comunicato ufficiale: tuttavia sembrano inferiori alle previsioni e soprattutto sproporzionati all'ampio spiegamento di forze (radiotelefoni, pattuglie mobili, altri accorgimenti tattici)

L'operazione svoltasi ora a Nuoro, segue altre avvenute a Cagliari nell'ambito della repressione della criminalità.

Ovviamente, certi interventi massicci della polizia non possono essere approvati dalla maggioranza dei cittadini a Cagliari come a Nuoro, a Orgosolo come ad Orune, Lodé, Fonni e via via fino alle capanne dei pastori dove avvengono, sistematicamente, giorno per giorno, perquisizioni e rastrellamenti.

In sostanza, gli interventi (che, almeno nelle intenzioni, avevano come obiettivo un più tranquillo svolgimento dell'ordine pubblico) ottengono sempre l'effetto contrario: anzichè mantenerlo, questo ordine, lo turbano profondamente. La cosa è stata già fatta notare dal gruppo comunista al Consiglio regionale, il quale ha invitato il presidente della Giunta a svolgere una azione adeguata nelle sedi più opportune per ottenere che le autorità di polizia adottino forme e metodi di repressione della deliquenza, più efficaci nei confronti dei banditi e meno fastidiosi per i cittadini, soprattutto più rispettosi dei diritti e delle libertà democratici che Cioè la Regione autonoma deve condurre una battaglia per evitare questi « atti di emergenza » che offendono ed umiliano il livello di civiltà delle popolazioni sarde

g. p.

Unanimità a Imperia per le regioni subito

IMPERIA, 30.

Il Consiglio comunale di Imperia, a conclusione del dibattito sullo schema di programmazione regionale, ha votato alla unanimità un ordine del giorno (meno il voto del liberale) in cui tra l'altro si afferma « l'urgente necessità dell'Ente Regione, auspicandone la realizzazione anche nel corso dell'attuale legislatura ».

Dirigente provinciale di Palermo

Lascia il PSU e fa un appello per liste unitarie di sinistra

Il compagno Natale Maltese, che ha aderito al MSA, ha rivolto un invito all'onorevole Taormina perchè capeggi la lista con il PCI

Dalla nostra redazione

PALERMO, 30.

La crisi profonda che travaglia le organizzazioni siciliane del PSU (e che proprio a Palermo sta registrando le più drammatiche espressioni) ha avuto oggi una nuova e significativa manifestazione: un dirigente socialista palermitano, il compagno Natale Maltese, membro del comitato direttivo provinciale del PSU, si è dimesso dal partito denunciandone la involuzione socialdemocratica e rivendicando invece l'esigenza dell'unità di tutte le forze di sinistra.

Il gesto del compagno Maltese è argomentato in una lettera che egli stesso ha inviato al segretario provinciale dell'ex PSI, Saladino. « Tutti gli sviluppi della situazione nazionale e regionale — vi si legge tra l'altro — mi spingono a questa conclusione. Mi auguro che tali sviluppi, e le vicende di questi ultimi giorni a Palermo (riferimento alle furibonde lotte di sottogoverno tra ex socialisti e socialdemocratici - *n. d. r.*) scuotano le coscienze di quei compagni che, come me, hanno combattuto nel PSI tutte le battaglie all'insegna della democrazia e della autonomia del partito ».

Il compagno Maltese rende quindi nota la sua determinazione di aderire al Movimento socialista autonomo, « condividendone la politica generale e la linea di condotta che ha assunto in vista delle elezioni regionali », e cioè di promozione e di adesione a vasti schieramenti unitari tra tutte le forze della sinistra di opposizione.

Copia della lettera di dimissioni dal PSU il compagno Maltese ha inviato al compagno on Taormina.

« Mi auguro che la mia decisione — scrive tra l'altro Maltese — possa servire ad aiutarti a superare le perplessità a capeggiare, in rappresentanza del Movimento, la lista unitaria con i compagni comunisti, alla quale il Movimento ha dato la sua adesione. Ho motivo di ritenere che questa tua decisione faciliterebbe le decisioni di tanti compagni che non condividono la politica del PSU. Al punto in cui stanno le cose, infatti, questa è la maniera più coerente per portare avanti la nostra battaglia socialista ».

La sollecitazione di Maltese trae spunto dal fatto che il compagno Taormina, pur essendo tra gli animatori del Movimento nella regione, e pur considerando « un onore » l'invito rivoltogli dal PCI, aveva manifestato un orientamento di massima nel senso di non riproporre la propria candidatura all'Assemblea regionale siciliana.

g. f. p.

NEL N. 13 DI

Rinascita

da oggi nelle edicole

- **Vietnam: il fattore tempo** (editoriale di Enrico Berlinguer)
- **Europa: non basta l'azione della diplomazia** (di Pietro Ingrao)
- **Il MEC ha dieci anni** (di Valentino Parlato)
- **Il « manifesto » di Paolo VI** (di Libero Pierantozzi)
- **Sicilia: il malgoverno sistema di potere** (di Aniello Coppola)
- **Federconsorzi: terzo incomodo negli amori del centro-sinistra** (di Emilio Sereni)
- **Bob Kennedy contro tutti** (di Louis Safir)
- **I cento giorni di Kiesinger-Brandt** (di Sergio Segre)
- **Grecia: chi paga il decollo economico** (di Emilio Zachareas)
- **Alla ricerca del pensiero classico** (di Fausto Codino)
- **Amedeo, uno di noi** (di Ottavio Cecchi)

Rassegne, critiche e note di Luigi Pestalozza, Libero Bigiaretti, Mino Argentieri, Ivano Cipriani, Aurelio Lepre e Bruno Schacherl.

Nei documenti: **L'americano si interroga** - Una intervista con il deputato negro Julian Bond e un saggio del prof. Franz Schurman di Berkeley

Parziale revoca del sequestro

Tornano in commercio partite di vino Ferrari

Sono quelle di Dosimo e Montecchia di Crosara

L'autorità giudiziaria ha revocato il sequestro di alcune partite di vino Ferrari. Di quelle, evidentemente, che sono state riscontrate come regolari e non contrastanti con le leggi in vigore sui prodotti alimentari. Si tratta delle partite delle cantine di Desimo (Cremona) e Montecchia di Crosara (Verona).

L'annuncio è stato dato alla stampa dagli avvocati della ditta Ferrari, cioè Groppalli e Tirindelli di Cremona, Vassalli e Lia di Roma e Cataldi di Ascoli Piceno.

Come si ricorderà, quello del « buon vino Ferrari » è stato uno dei maggiori scandali alimentari di questi ultimi tempi. I carabinieri del Nucleo antisofisticazioni del ministero della Sanità comunicarono ai giornali che il vino dei fratelli Bruno e Giuseppe Ferrari era fatto, in parte, con sangue di bue, acqua di fiume e additivi chimici. Molti particolari vennero forniti sulla tecnica di « vinificazione » di questi ingredienti, che con il vino hanno poco, anzi nulla, da spartire.

Ora la magistratura ha sbloccato alcune partite del prodotto Ferrari e ne ha permesso quindi, automaticamente, la vendita L'inchiesta sul la nota casa vinicola, comunque, non è conclusa.

Tolloy riceve gli ambasciatori romeno e ungherese

Il ministro per il commercio con l'estero Giusto Tolloy ha ricevuto ieri l'ambasciatore di Romania, Cornel Burtica, e successivamente l'ambasciatore di Ungheria, Iozsef Szall.

I colloqui — informa un comunicato — si sono svolti in una atmosfera di cordialità.

Alla Procura una delegazione parlamentare

Oggi a Latina la denuncia del PCI per gli scandali urbanistici

LATINA, 30

Domattina una delegazione di parlamentari comunisti presenterà al procuratore della Repubblica una denuncia formale per le scandalose vicende urbanistiche di Latina Della delegazione faranno parte il compagno Pietro Ingrao, presidente del gruppo comunista a Montecitorio, l'onorevole Marisa Cinciari Rodano, vicepresidente della Camera, l'on Aldo D'Alessio e il senatore Mario Mammucari.

I parlamentari comunisti consegneranno ufficialmente al magistrato il « libro bianco », redatto dal gruppo del PCI al Consiglio comunale di Latina, dove si denunciano le sistematiche violazioni del piano regolatore e gli altri abusi che hanno caratterizzato lo sviluppo della città negli ultimi quindici anni, a vantaggio della speculazione edilizia.

Dopo l'incontro col magistrato, il compagno Ingrao illustrerà l'iniziativa comunista nel corso di una conferenza-stampa.